

COMUNE DI JESI

# PIANO DI RECUPERO GENERALE

(ART. 37, Comm 3, N.T.A. del P.R.G. approvato con Del. del GRM n. 4050/VI/URB del 27.06.93)

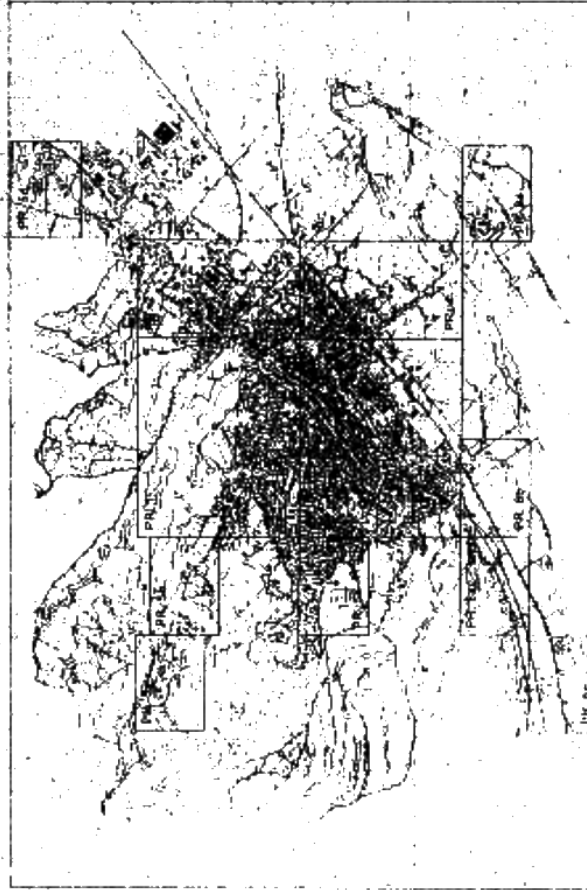
Gruppo di Progettazione

Prof. Ing. Marcello Agostinelli  
Dott. Arch. Paola D'Amico  
Dott. Arch. Maddalena Serocchini

Collaboratori:  
Dott. Arch. Mauro Battistelli, Dott. Arch. Francesco Mirabelli

PR

COORDINAMENTO  
DEI SINGOLI PIANI DI RECUPERO



LIBRETTO SOTTOZONA AZ

## LIBRETTTO SOTTOZONA A7 EDIFICI ISOLATI CON CARATTERE DI MONUMENTO

## Index

### A) - Relazione

- definizione di P.R.G.
- chiese e conventi
- ville
- edifici civili
- edifici del servizio  
 ufficio
- complessi rurali

### B; Schede Tipologische

- N° 1 - Chiese e conventi: siti nell'area urbana  
N° 2 - Ville situate nell'area urbana 1  
N° 3 - Ville situate nell'area urbana 2  
N° 4 - Ville situate nel territorio rurale 1  
N° 5 - Ville situate nel territorio rurale 2  
N° 6 - Edifici dei servizi 1  
N° 7 - Edifici dei servizi 2  
N° 8 - Complessi industriali  
N° 9 - Edifici industriali

Handwritten: *Handwritten signature*

### Relazione

Le sottosezioni A7 vengono delimitate dal P.R.G. e genre i "edifici isolati aventi carattere di monumento e di discendenza storica (chiese, ville, palazzi, opifici, complessi rurali)".

L'analisi di queste sottosezioni è stata affrontata, necessariamente, raggruppandole secondo le tipologie sopra previste e sono state, successivamente, prese in esame separatamente.

Pertanto vengono individuati i seguenti gruppi tipologici:

### 1 - CHIESE E CONVENTI

#### 1.a - Siti nell'area urbana

- CONVENTO CLARISSE (via S. Marco)
- CONVENTO CARMELITANE (via S. Marco)
- CHIESA S. SAVINO
- CHIESETTA DI S. CATERINA (via Roma)

#### 1.b - Siti nell'area rurale

- CHIESA DI S. LUCCA
- CHIESA DI TABANO
- CHIESETTA GRILLI "Il Paradiso"
- CAPPELLA ALLEANE (Mazzanigugno)

### 2 - VILLE

#### 2.a - Site nell'area urbana

- VILLA ZAPPALÀ (via dell'agricoltura)
- VILLA (via dell'agricoltura di fronte al Muret)
- VILLA GANDOLFI (Ristorante Colle Paradiso)
- VILLA GRILLI SALVONI
- VILLA IURANI (via Tabano)
- VILLA MANCINI (via XX Settembre)
- VILLA NEGROMANTI (Via Gramsci)
- VILLA PICCHI (via Gramsci)
- VILLA PICCHI (via Gramsci angolo via R. Sanzio)
- VILLA BORGOGNONI (Via Gramsci)
- VILLA MARCELLI

#### 2.b - Site nel territorio rurale

- VILLA CAROTTI (Montelatore)
- VILLA COLOCCI (Via Murata)
- VILLA COLLE PACIFICIO (Contrada Chiusa)
- VILLA PIANO AMENO (Capitella)
- VILLA QUERI (Montelatore)
- VILLA COLLE BELL'OMBRA
- VILLA BAI DESCHI-BALLEANI (Fonadamo)
- VILLA TRONFI (Acquatone)

- VILLA COLLE OLIVIO (Via Roma)
- VILLA COLLE MORIO (Via Roma)
- VILLA ROCCETTI (via Roma)
- VILLA ROCCETTI (contrada Cornicchia)
- VILLA HONORATI (Pianale mediceo)
- VILLA DIT. SEMINARIO (Via Roma)
- VILLA SANI SOLI (Via Alconia)
- VILLA GAMBELLINI (Via Roma)
- VILLA GRIZI (Mazzanigugno)
- VILLA BETTINI (Mazzanigugno)

### 3 - EDIFICI CIVILI

- PALAZZO SPARACIARI (v.le della Vittoria)
- CASA MANCINI (Borgo Garibaldi)
- PALAZZO GIOIA

### 4 - EDIFICI DEI SERVIZI

- OSPEDALE (Case G. Matteotti)
- MERCATO DELLE ERBE (via N. Sauro)

### 5 - OPIFICI

#### 5.a - Complessi industriali

- COMPLESSO CARTIERA (via Roma)
- LANTIFICIO MORICONI (via Roma)
- SAPPA
- CASCAMIFICIO
- FILANDA DELLA BELLA (via Rinaldi)
- 5.b. Edifici industriali

- MAGAZZINO DEL CONSORZIO (S. Maria del Piano)
- FILANDA AGOSTINELLI (v.le Trieste angolo via Mazzoleni)
- STABILIMENTO E CASA GUERRI (via Mazzoleni angolo v.le Trieste)
- FILANDA GRILLI (via Piccini)
- FILANDA CAROTTI (via Tisno)

#### 5.c. Edifici industriali

- FILANDA GIROLIMINI (CASA POPOLARI VIA ROMA)
- BRANCHESI (via Colacci)
- FILANDA STACCHINI (Borgo Garibaldi)
- FILANDA MONARCA (via della Grazia)
- FILANDA CORINADISI - SCHIAVONI (ALESSI via Cusani)
- SAPONIFICIO (via XXIV Maggio)
- EDIFICIO (via del Verziere)

### 6 - COMPLESSI RURALI

- CASA ERBARELLA
- CASA Via Guano
- CASA GRUCI (Kosmodimov)
- CASA in via Gramsci

## • TIPOLOGIA 1: " CHIESE E CONVENTI "

Rientrano in questo gruppo sia le chiese ed i conventi situati nell'area urbana sia le chiese rurali.

### - CENNI STORICI

La Chiesa situata nell'area urbana:

- La Chiesa di S. Savino situata nel piazzale omonimo. A oriente di porta Valle, accanto a porta Ciocchia, vi era la zona di S. Savino, dove verso dall'inizio del sec. XV sorgeva la potente abbazia benedettina omonima, poi dissolta nel nulla. In seguito poco distante dai ruderi del venerando monastero, era sorta la cappella del Crocefisso, una edicola dove si trovava, affrescato, un Cristo in croce, molto venerato in città e in fama di immagine miracolosa, e che nel Seicento venne eretta nella attuale chiesa, chiamata anche essa, in un primo tempo, del Crocefisso, e poi ancora S. Savino. Accanto vi era un cimitero di emergenza che veniva utilizzato per seppellire le vittime della fame e del colera in momenti tragici come l'inverna del 1591-92.

- Il Convento delle Clarisse situato in via S. Marco; l'ordine monacale delle Clarisse che dal 1579 occupava il complesso Planetti-S. Demario, e successivamente dal 1627 il convento di S. Agostino, poi nel 1810 fu trasferito in via S. Marco per dare in appannaggio il monastero ad Eugenio Beauharnais. Nel complesso ex Appannaggio nel 1862 si insediò la caserma dei Carabinieri

- Il Convento delle Carmelitane situato in via S. Marco adiacente alla chiesa omonima. L'ordine monacale delle Carmelitane occupava il complesso S. Martino in piazza Padella, fu trasferito, nel marzo 1580 in seguito al decreto del Valco che sceglieva tutte le contornie femminili, presso le Domeniche dietro la Cattedrale. Le Monache Carmelitane, tramite interessamento di padre Bonaventura Mancini, stipularono un contratto di compravendita del villino situato presso la chiesa di S. Marco, di proprietà del conte Grizi. Su progetto dell'arch. Ciriaco Sammi il villino fu adattato a convento e le monache vi si trasferirono il 10 settembre del 1882. Nel 1884 viene costruita una nuova ala del fabbricato permettendo la recitazione del giardino del conte Grizi. Nel 1894 viene ristrutturata la minuire per contenere l'oratorio. A seguito dei danni provocati dal terremoto del 1930 vengono eseguiti lavori che ne stravolgono notevolmente l'impianto. Nel 1945 viene aperta la porta di comunicazione con la chiesa di S. Marco. Ulteriori lavori vengono eseguiti per tutti gli anni 50 e 60.

- Chiesa di S. Caterina alle Valche situata in via Roma, prima Chiesa di S. Maria delle Virtù poi dedicata a S. Caterina martire, era la chiesa dei famai, dei lavandai e dei lavoratori di panni

### 1.3. Chiese situate nell'area rurale:

- La Chiesa di S. Laura situata nell'omonimo borgo, è una chiesa parrocchiale fatta erigere dal vescovo Gabriele del Monte nel 1565 sulla collina a nord-ovest di Jesi. Su questa chiesa il Capitolo della Cattedra di Jesi era ab immemorabili il giuspatronato, provvedendo alla cura d'anime mediante un suo cappellano, diritto che nominò ad esercitare anche dopo il passaggio della chiesa dalla condizione di rettoria a quella di parrocchia, provvedendo alla nomina del parroco e assicurandone il sostentamento, come pure la manutenzione ordinaria e straordinaria della chiesa
- la Chiesa di Fabiano situata nell'omonimo borgo a sud-ovest di Jesi, fu eretta nel 1566; questa, e la parrocchia di S. Lucia ottennero la giurisdizione su tutto il territorio a ponente della città, al di là del fosso S. Giovanni, oggi viale della Vittoria, giungendo a confinare con il territorio dei comuni di Marilati (Macer), S. Marcello e Monsano
- La Chiesa del Crocefisso o il Paradiso situata al termine di via Grate di Frassano, di proprietà della famiglia Grilli. La chiesetta versa in completo degrado ed abbisogna di urgenti restauri.
- la Cappella Balleani situata in contrada Marzangnapino

### - ANALISI TIPOLOGICA

Le chiese comprese nella sottosezione A7, sia quelle che sorgono all'interno dell'area urbana che quelle situate nell'area rurale, hanno un impianto estremamente semplice: a navata unica con copertura a capriate lignee che in alcuni casi sono lasciate a vista ed in altri soffittate a vista a botte. Le facciate sono intonacate tranne che la chiesa di S. Savino e quella di S. Caterina alle Valche che sono in mattoni a faccia vista.

I conventi invece hanno una maggiore complessità e denunciano nel loro impianto sia la derivazione da altri edifici sia le trasmissioni assai consistenti eseguite nel corso degli anni.

Il convento delle Carmelitane presenta una pianta ad U, chiusa sul lato aperto dalla Chiesa di S. Marco, con una corte all'interno sulla quale si affacciano i corridoi di accesso alle celle delle monache.

### • TIPOLOGIA 2: " VILLE "

Fanno parte di questa tipologia tutte le residenze giurine e borghesi che tra il XVIII e il XIX secolo sono sorte al di fuori del tessuto urbano e che, in parte, sono state successivamente inglobate all'interno delle aree di espansione della città. Sono comprese anche le ville extraurbane situate lungo via Roma, ex S.S. 76 della Via d'Esimo, ricadenti nell'area E7.5 del P.R.G.

- GENESI STORICA (tratto da "Jesi città nella sponda sopra un fiume" Jesi 1994 e da "Rappresentazione e Rilievo" ED. Anabali Arcadia 1993)

I consistenti interessi fondari della nobiltà jesina spiegano il costante interesse nei confronti della campagna e delle attività agricole connesse. La costruzione di una villa di campagna divenne fenomeno diffuso in Vallesina in epoca giulio-severiana che corrisponde ai secoli XVIII e XIX, quando la liberalizzazione del mercato del grano mette a disposizione del patriziato ingenti patrimoni. E dunque prevalgono un'esigenza di investimento e di controllo diretto sulla produzione cerealicola prima e su quella di buco da casa poi, a provocare l'affermarsi delle proprietà di villa, il cui utilizzo come luogo di villeggiatura appare del tutto secondario e marginale. Risulta significativo il fatto che il patriziato locale per primo abbia manifestato l'esperta della villa fuori porta, mentre le famiglie nobili insediato dal contado, hanno utilizzato per secoli il palazzo avito nei paesi d'origine come luogo di villeggiatura per sfuggire alle dure estive.

Ad un generale abbassamento qualitativo delle condizioni di vita della popolazione, la riscossa era gradita ma costante crescita della borghesia terzaria che investe i propri profitti in opere cittadine e/o nella costruzione di ville nei dintorni della città. In questo generale processo di trasformazione socio-economica va sottolineato come nella proprietà immobiliare di ville la componente nobile vada ad assottigliarsi a favore di quella borghese. Ciò avrà ripercussioni inevitabili nella tipologia stessa delle ville, ove la spazialità, la scenografia sontuosa degli esemplari precedenti lasciano spazio ad un notevole ridimensionamento strutturale. Si passa ai villini ottocenteschi o del primo novecento, in cui prevalgono in parte originalità e stile, e, non raramente, velleitarie e disinvolte imitazioni di strutture antiche.

- ANALISI TIPOLOGICA (tratto da "Jesi Città Bella. Sopra un Fiume" e da "Rappresentazione e Rilievo"):

Fin dal suo primo apparire la villa jesina, preminentemente, si configura come la trasformazione di un'antica casa colonica con funzione patrimoniale. L'ampliamento e la mobilitazione delle forme architettoniche non esclude il legame funzionale tra la villa e i campi sottolineando la presenza di strutture accessorie in funzione del lavoro agricolo. All'interno del circuito domestico, e a volte nel corpo stesso dell'edificio principale, compaiono i granai, le cantine, i fienili, i magazzini per gli attrezzi in continuità visiva con la parte più propriamente di corpo costituita dal parco e dal giardino con serre e voliere.

Comune appare la presenza di una piccola chiesa nelle immediate vicinanze della villa, il cui uso è andato cambiando nel corso del tempo sulla base di mutate condizioni sociali. Spesso come luogo devozionale in funzione del controllo diretto sui comportamenti dei contadini, si è in seguito

trasformato in sala cappella gentilizia privata dove celebrare gli avvenimenti della famiglia, come matrimoni e sepolture.

L'impianto architettonico, a volte, corrisponde ad una tipologia estremamente semplificata che spesso lascia trasparire l'origine colonica del nucleo antico. Culture, comunque, apparato decorativo esterno contenuto, impianto planimetrico a scansione speculare costituiscono i caratteri tipici della villa jesina.

La prevalente ubicazione nelle vallate collinari è tesa a sfruttare al massimo il decisivo naturale per esaltare la più o meno articolata composizione del complesso villa giardino. Ma l'unicità non comporta una intima fusione tra la villa-giardino e la natura circostante, che anzi il complesso suddetto si configura come unità muraria, materialmente definita, distinta, con chiara propensione ad addormentare razionalmente nel proprio ambito interno l'elemento vegetale al contapposizione all'asseste naturale. L'impulso ideale che stimolando la costruzione di mirabili giardini è quello di edificare un recinto che contenga una rappresentazione idealizzata della natura. Ecco allora confluire all'interno del recinto il boschetto, rifugio di animali selvatici, la peschiera, la voliera ecc. Il giardino e il parco, quindi, nei loro caratteri formali e nelle essenze arboree più o meno rare, vanno osservati, al pari del viale di accesso, della recinzione e della cancellata, nonché delle fontane e delle statue presenti, come elementi tutt'altro che secondari per la comprensione del ruolo della costruzione.

In questo contesto si possono osservare episodi architettonici di maggiore o minore valenza linguistica, strutturale o dimensionale. Tra nel complesso appaiono molto spesso conformi alle tipologie medievale dell'epoca, con la riproposizione delle matrici classicheggianti o goticizzanti. In alcuni esemplari si può rinvenire la coesistenza del linguaggio classico, espresso soprattutto nell'impianto a simmetria mono o bi assiale, nella ortogonalità delle murature o nei parallelismi delle pertinenze, con il linguaggio goticizzante espresso nelle opere decorative o di copertura. Si possono notare sia episodi di continuità strutturale e volumetrica che episodi di separazione delle fabbriche, dove l'unità qualitativa e formale di ciascun volume costruito emerge con maggiore risalto ed evidenza. In tutti gli esempi, l'edificio ad uso abitazione del proprietario presenta una spiccata qualificazione sia formale-linguistica che strutturale, mentre con forti architettoniche sempre più sommessi si passa alle volumetrie legate alle gerarchie subaltene. L'edificio padronale si affaccia sempre verso la vallata ed a questa porge la sua facciata migliore orientata all'ingresso principale, mentre, con tono meno aulico e rappresentativo svolge la sua volumetria verso la collina. In tale direzione ed ambito si articolano di conseguenza gli altri edifici di cui l'edificio principale costituisce il nucleo ed intorno al nucleo si articolano di conseguenza gli altri edifici di cui l'edificio principale costituisce il nucleo ed intorno al nucleo si articolano di conseguenza gli altri edifici di cui l'edificio principale costituisce il nucleo.

Poiché le molteplici strutture architettoniche non facilitano la classificazione in tipologie omogenee si è operata una suddivisione "accidentale" in due categorie: quella degli edifici più significativi imponenti nel tessuto urbano e che quindi hanno verso il loro significato originario (per esempio per la parziale perdita del parco e quella delle ville più importanti ancora presenti in territorio rurale).

## SCHILDA TIPOLOGICA

2.a - Ville inglobate nel territorio urbano

### Villa Pirani "La Meridiana"

Situata in via Tabacco appartenente agli esedi del podere caprese Giovanni Fatti prende il nome dalla meridiana situata sul prospetto principale al di sotto del fregio decorativo. L'area realizzata su progetto dell'arch. Quirino Pirani agli inizi del XX secolo. L'impianto architettonico di dimensioni contenute, è costituito da una parte centrale che si sviluppa su tre piani con copertura a padiglione con un porticato d'ingresso sormontato da una terrazza balaustrata e da due parti laterali su due piani con copertura a terrazza.

### Villa Negroni

Situata in via Garibaldi aveva integrato uno stabilimento per la produzione baciologica oggi è sede di una scuola materna.

### Villa Borgognoni (Carotti)

Sita in via Gramsci. Fatta costruire nel XIX secolo dal Sig. Gentile Rocchi sulla presistente casa colonica, è passata successivamente alla famiglia Carotti, attorno al 1977. L'edificio è stato completamente restaurato dal proprietario tale Mario Regini, passa poi alla famiglia Borgognoni, attualmente di proprietà comunale. La villa, pur nascente da diretto contatto con un ambiente agricolo, si trova oggi inclusa e "compromessa" in un tessuto urbano non carente degli effetti devastanti della propria azione sul parco e sulla villa stessa. La villa si presenta con un immagine che sarebbe pari a cavallo fra un edificio ancora legato all'ambiente paesaggisticamente vergine e agricolo. L'edificio coglie in sé forti elementi "urbano-borghesi", azione di mediazione che si coglie nell'elemento cubico chiuso e bloccato dalla sua pianta e dall'uso di un bugnato, che ne rimanda l'immagine ad alcuni edifici cittadini, ritenuta com'è, da alte finestre sui prospetti. Attorno all'interno vi si trovano affreschi attribuiti al Sanoglia.

### Villa Marcelli

Situata in via Marche contrada S. Lucia, costruita nel XIX secolo. L'impianto architettonico è costituito da una parte centrale destinata a residenza che si sviluppa su tre piani compresi il piano terra con un portico neoclassico sormontato da un balcone in corrispondenza dell'ingresso principale e un timpano alla sommità della copertura e da due parti laterali simmetriche destinate ad abitazione dei coloni, a pertinenze talati e cappella di famiglia.

### Villa Grilli-Salvoni

Sita in via Piccini fatta erigere sulla preesistente casa colonica, agli inizi dell'ottocento in prossimità della scomparsa chiesa di S. Francesco al Monte, da un architetto francese, tale Squarasi (figlio

italianizzato) dal C. me Vincenzo Salvoni, passa poi alla famiglia Grilli ed attualmente è di proprietà del comune. Coerente secondo un gusto di ascendenza neo barocca espresso dall'andamento concavo della facciata, dall'uso del bugnato nelle torrette laterali e dalla scansione a paraste bise nella parte centrale. La villa ha subito a un radicale trasformazioni ad opera de' Grilli e Grilli a metà dell'ottocento, lo stesso architetto trasforma il corpo di fabbrica adiacente in filanda da seta.

2.b - Ville presenti nel territorio rurale

### Villa Baldeschi-Balleani

Sita in via Arcivescovo località Fontaldente. Il fondo rustico di proprietà della famiglia era costituito da una casa padronale e da una piccola chiesa dedicata a S. Gaetano, fatta erigere nel 1745. Nel 1842 vi fu costruita una delle prime filande da seta dal Conte Attilio Guglielmo Balleani e successivamente la residenza signorile su progetto dell'Arch. Giovanni Grilli. Il complesso, oltre alla villa comprende la Chiesa, la residenza del custode progettata dall'arch. Saverio Blumner ed il parco con le serre progettati dall'architetto Anselmino Giuseppe Nuzzi. La costruzione fu realizzata nel periodo che va dal 1853 al 1857. La villa destinata a residenza estiva della famiglia Balleani si sviluppa su tre piani più un piano interrato. Sulla facciata principale, al piano terra, si apre un porticato con colonnato dorico, disposto sul filo esterno dell'edificio, al centro avanza un protiro con sovrastante balconata con balaustra. I prospetti, tipico esempio di architettura neoclassica, sono incompiuti, sugli spigoli da parate bise che diventano bugnate sulla facciata principale. Le finestre sono distribuite su due ordini al primo piano, quello inferiore, hanno un timpano superiore con mensole, mentre quelle del secondo piano sono più semplici. La copertura, a padiglione, rimane liscia dietro un attico posto sopra al cornicione e termina con una balaustra a colonnini.

### Villa Trionfi

Sita in via Acquaticcio contrada onomima

### Villa Piano Anzani

Sita in via Coppetella Appartiene alla famiglia Honorati. L'impianto architettonico che rivela la derivazione da una precedente costruzione rurale, è costituito da una parte centrale di due piani più il piano terra e da due ali laterali simmetriche di un solo piano più il piano terra.

### Villa Colle Bellombra

Situata in via Montecapone vicino al borgo Tabano con facciata ripartita e timpano sulla zona centrale centrale.

### Villa Colle Olivetrona E.L.S del P.R.G.

Sita lungo la ex S.S. n. 76 della Via dell'Espresso in contrada Spina. Fatta costruire dalla famiglia Merelli, è l'ultima espressione di una concezione costruttiva che si esaurisce nel secolo scorso. Le mutate condizioni economiche e più ancora le diverse esigenze sociali concorrono ad un mutamento tipologico della villa

antecedenti al villino fiorentino. L'impianto architettonico simmetrico è costituito da due parti laterali e da una parte centrale scandita da quattro lesene e enfatizzata da un timpano sovrastato da quattro sculture ad alto rilievo di ispirazione mitologica.

#### **Villa Colle Mode (zona E1.5 del P.R.G.)**

Sita in ex S.S. n° 76 della Val d'Esino in contrada Spina

#### **Villa Rocetti (zona E1.5 del P.R.G.)**

Sita lungo la ex S.S. n° 76 della Val d'Esino

Villa Rocetti situata in località Canaraccia

#### **Villa Gambelli "Miravalle" (zona E1.5 del P.R.G.)**

Sita lungo la ex S.S. n° 76 della Val d'Esino in contrada Spina costruita nel 1904 su progetto dell'Arch. Guido Lucini di Canara. In origine la proprietà era la casa Ducale Leuthenberg, attualmente la famiglia Honorati.

Il modificarsi della società del Novecento, con conseguente ridimensionamento dei redditi e la caduta o frazionamento delle proprietà delle grandi famiglie aristocratiche, impedisce la costruzione di ville imponenti come era avvenuto in precedenza. Il XX secolo vede delinearsi una nuova tipologia, quella del villino borghese, generalmente a pianta quadrata, impostata quasi sempre su un ambiente centrale da cui viene annessa tutta la distribuzione interna della casa. Questi edifici possono avere diverse dimensioni ma è certo che si è ormai su grandezze contenute, nelle quali si è definitivamente perso quel carattere monumentale e nobiliare, che solo le grandi ville dell'Ottocento sembrano veramente portare avanti. Infatti queste ville, assai raramente raggiungono o superano in facciata i 10 metri, anzi tendono sempre a svilupparsi più in altezza inserendo in una rigida volumetria cubica una torretta che spesso contribuisce ad alleggerire la massa della villa. L'edificio tra il liberty e il modernismo si inserisce pienamente all'interno della moda emergente dello "storicismo". Da registrare la interessante presenza di un bowindow realizzato in muratura.

#### **Villa del Senabario (zona E1.5 del P.R.G.)**

Situata lungo la ex S.S. 76 della Val d'Esino in contrada Spina, fu costruita nel tardo settecento su disegno di Isidoro Cappelletti. Attualmente è sede dell'Istituto statale d'Arte

#### **Villa Colocci "Ala Murata"**

Sita in località Ala Murata, denominata anche "Palazzo Rosso" per il colore ossido della facciata. Costruita nel 1754 in parte strutturata nella seconda metà del secolo scorso. L'impianto è a pianta quadrata e presenta al centro della copertura a padiglione una torretta. Si sviluppa su tre piani, compreso il piano terra di cui quello centrale e il mezzanino. Le facciate, delimitate da lesene laterali di ordine ionico, sono interessate soprattutto per la geometria delle bucarine quadrate e rettangolari

#### **Villa Colle Pacifico**

Sita in via Colle Pacifico, terminata Christa di proprietà della Famiglia Bettini, il complesso è costituito da un edificio per la residenza padronale con annessa abitazione dei coloni e pertinenze rurali, e dalla cappella, una vera e propria chiesa non campanile

#### **Villa Queri**

Sita in via S. Marcello

#### **Villa Carotti**

sita in zona Montelatore

#### **Villa Papi**

Situata dietro al ricovero

#### **Villa Rocetti**

Sita in via Canaraccia

#### **Villa Sans Sauti**

Sita in via Ancina. Costruita nel 1804 per il conte Francolini dall'arch. Giovanni Gelli. In realtà il progetto si limita a fornire di un fronte decoroso le dipendenze rurali che si sviluppano dietro la facciata. L'impianto è a forma di tempio con colonne impostate su un alto basamento e fronte triangolare all'apice

#### **Villa Honorati**

Sita nella contrada Pian del Fradisco esprime una tipologia di facciata molto simile a quella del palazzo di città

#### **Villa Gizi**

situata in contrada Mazzanguglio sulla sommità di un colle a picco sul fiume Esino, al suo interno si trovano decorazioni di Giulio Marchetti (1892-1917); la residenza padronale è isolata dalla cappella che è inglobata con le pertinenze rurali; l'abitazione colonica si trova, all'esterno del recinto del parco-giardino

#### **- TIPOLOGIA 3: "EDIFICI CIVILI"**

##### **- CENNI STORICI**

I tre edifici civili compresi nella sottosezione A7 hanno storie completamente diverse: la casa Mancini sita in fondo alla discesa di borgo Garibaldi e il palazzo Spauriani sono più o meno coevi (tra il 20-30), mentre il palazzo Gizza in via XXIV Maggio è stato costruito nel secondo dopoguerra

##### **- ANALISI TIPOLOGICA**

La casa Mancini, un edificio unifamiliare a due piani, rappresenta tipicamente l'architettura del novecento esemplificata dalle cornici delle finestre e del portone d'ingresso e dalle fasce marmoree e dal coricione con merceda a volute. Il palazzo Spauriani, un edificio plurifamiliare che si sviluppa su più piani, presenta un

impianto più imponente con due ingressi che si aprono sulle due vie sulle quali prospetta. La facciata sono marcate da un forte bagliato mistico e da lesene che ricorrono in la, marcatura a faccia vista. Tutto l'apparato decorativo (ornati della porta e lesene, cornicione, fasce marcapiani) è stato realizzato in cemento prefabbricato secondo la tecnica costruttiva dell'epoca.

#### TIPOLOGIA 4 : " EDIFICI DEI SERVIZI "

##### - CENSI STORICI

*Ospedale - ca. Biblioteca Aperta Anno II n°1: "Un medico del Vico l'Ospedale Ducesano"*  
*E. Conversazioni, L. Mozzoni, Jesi 1990*

Nel 1742 il vescovo forlivese elancia ad occuparsi dell'ospedale di Jesi, in sostituzione della Confraternita di S. Lucia, l'Ordine di S. Giovanni di Dio, detto dei Fatebenefratelli, il cui superiore P. Gerolamo Ferrari, nello stesso anno, incarica della redazione del progetto l'Architetto Arcangelo Vieti nato ad Ancona nel 1698, padre del più famoso Andrea Vieti che ha lavorato con il Vanvitelli ai grandi imprese architettoniche (reggia di Caserta). L'Ordine dei Fatebenefratelli possiede a una casa a Padova dove alloggiavano i giovani monaci avviati allo studio della medicina in quella Università. Per cui il legame fra fattori ambientali e l'insorgere delle varie patologie viene compreso dai superiori dell'Ordine che avvertono la necessità di organizzare i luoghi di cura e di eleganza con criteri igienici quali, l'orientamento dell'edificio, la sua ubicazione, l'aerazione, l'isolamento di determinate patologie ecc. L'escursione dell'apparato decorativo viene affidata al lapicida Andrea Ascani, di S. Ippolito su disegno dello stesso Andrea Vieti. Come decoratore jettoneo, dai registri dei pagamenti, risulta il lavoro del giovane Mattia Cagnoli. L'intera cornice dei vasi da farnesina corrispondente ad un progetto decorativo unitario con motivi vegetali disposti attorno al simbolo dei Fatebenefratelli (un anello granaio da cui sorge la croce) sono stati realizzati da Francesco Luzzi di Urbina attorno al 1775. L'ospedale risulta essere funzionante già nel 1753 nonostante che i lavori proseguissero ancora per diversi anni.

##### *Biblioteca Percheria*

Il 3 ottobre 1859 il Confaloniere B. Ghisleri invitava i nobili di Jesi "alla posa della prima pietra del Pubblico Edificio della Beccaria e Pescheria" progettata dall'Arch. Ciriaco Santini. L'edificio fu benedetto nel 1862.

Il complesso venne ristrutturato e restaurato nel 1915 attraverso opere sostanziali quali: il risarcimento della copertura con sovraincassazione e traslazione, in unica falda, delle due eccellenze (in origine quella della parte anteriore era più alta di quella del lato nord-ovest) e la demolizione della scala interna, ricostruita, come è attualmente in un corpo esterno.

##### ANALISI TIPOLOGICA

*Ospedale - ca. Biblioteca Aperta Anno II n°1: "Un medico del Vico l'Ospedale Ducesano"*  
*E. Conversazioni, L. Mozzoni, Jesi 1990*

Arcangelo Vieti concepisce un edificio ad andamento longitudinale costituito da due organismi: da un lato speculari collegati tra loro dalla chiesa che funziona da cerniera. L'impianto planimetrico è costituito da una struttura orizzontale che si scioglie da nord-est a sud-ovest corrispondente alla linea del fronte dalla quale, a pettine, si dipartono tre ambienti: corrispondenti alla camera degli uomini, alla chiesa e alla camera delle donne. Intorno a questi ambienti sono presenti i locali dei servizi e i due cortili. Un unico scalone collega il punto dell'ospedale con quello di mezzo, destinato ai servizi, e con quello di sottotetto, riservato all'alloggiamento dei monaci, all'appartamento pruziale e alle sale comuni del convento. La tipologia della facciata fa riferimento all'edilizia conventuale, interpretata però secondo uno schema aperto nel quale la facciata costituisce elemento di comunicazione con l'interno suggerendo la lussuosa di servizio di una sinuosa aperta a tutti. La suddivisione in fasce verticali dei vari murari, ottenuta con l'inserimento di un doppio ordine di lesene, scandisce la cortina muraria secondo una cadenza che corrisponde alle funzionali interne. Nonostante le profonde trasformazioni cui è andato soggetto l'edificio per adeguarlo alle nuove esigenze ospedaliere, è possibile ancor oggi evincere la corrispondenza tra le planimetrie settecentesche e la situazione attuale.

##### *Beccaria Percheria*

Analizzando il progetto di ristrutturazione del 1915 a firma dell'ing. Fanelli e l'istato dal Censio Civile (progetto reperito nell'archivio Comunale) si può vedere come l'impianto planimetrico dell'edificio originario, rimasto in parte invariato, si presentava come una stecca fortemente allungata (circa 80 m) e divisa longitudinalmente in una parte anteriore, porticata ed in una parte posteriore, con veri e propri negri dotati di vano di accesso e di finestra. Al centro la scala, in asse con il timpano di prospetto, funzionava da cerniera tra due parti simmetriche.

L'impianto della scala, più imponente dell'attuale, era costituito da due rampe gemelle con quattro colonne centrali di stile neoclassico sventate in un unico accesso.

Attualmente lo spazio occupato dal vano scala originario è diventato superficie di verde e la funzione portante del muro di spina centrale viene resa da una serie di pilastri. Per cui l'ambiente, presentandosi come uno spazio unico polifunzionale, ha perso le caratteristiche tipologiche iniziali di porticato con botteghe.

#### - TIPOLOGIA 5 : " OPIFICI "

Si tratta di organismi nati come edifici industriali nel tempo che va dai primi anni del 1800 fino al secondo conflitto mondiale. Di questi, soltanto il complesso de' CASCIAMICCIO ha avuto la destinazione originaria. Tutti gli altri, in periodi diversi, sono stati adibiti ad altre funzioni, conservando però, in misura



iniziamo più imponente con due ingressi che si aprono sulle due vie sulle quali proietta. Le facciate sono marcate da un forte bargnato massiccio e da lesene che incorniciano la muratura a fascia e tra. Tutto l'apparato decorativo (cornici delle porte e finestre, cornicioni, fasce mazzaroniane) è stato realizzato in cemento prefabbricato, secondo la tecnica costruttiva dell'epoca.

#### TIPOLOGIA 4 : " EDIFICI DEI SERVIZI "

##### -CENNI STORICI

(*Ospedale* ) da: Biblioteca. Aperta Anno II n°1 "Un medico del Vico "Ospedale. Diocesano" L. Conversazioni L. Mazzoni, Jesi 1990)

Nel 1742 il vescovo Farnese chiama ad occuparsi dell'ospedale di Jesi, in sostituzione della Confraternita di S. Lucia l'Ordine di S. Giovanni di Dio, detto dei Fatebenefratelli, al cui superiore P. Gerolamo Ferrari, nello stesso anno, incarica della redazione del progetto l'Architetto Arcangelo Vici nato ad Ancona nel 1698, padre del più famoso Andrea Vici che ha lavorato con il Varni nella in grandi imprese architettoniche ( reggia di Caserta). L'Ordine dei Fatebenefratelli possedeva una casa a Padova dove alloggiavano i giovani monaci avviati allo studio della medicina in quella Università. Per cui il legame fra fattori ambientali e l'insorgere delle varie patologie viene compreso dai superiori dell'Ordine che avvertono la necessità di organizzare i luoghi di cura e di degenza con criteri igienici quali, l'orientamento dell'edificio, la sua ubicazione, l'aerazione, l'isolamento di determinate patologie ecc. L'esecuzione dell'apparato decorativo viene affidata al lapicida Andrea Ascani di S. Ippolito su disegno dello stesso Andrea Vici. Corte decorazione pittorica, dai registri dei pagamenti, risulta il lavoro del giovane Mattia Capponi. L'intero corrido dei vasi da farmacia corrispondente ad un progetto decorativo unitario con motivi vegetali disposti attorno al simbolo dei Fatebenefratelli (un melograno da cui sorge la croce) sono stati realizzati da Francesco Luizzi di Urbania attorno al 1775. L'ospedale risulta essere funzionante già nel 1757 nonostante che i lavori proseguissero ancora per diversi anni.

##### *Biblioteca Prachena*

Il 3 ottobre 1859 il Confratello B. Gracchi invitava i notabili di Jesi "allo posa della prima pietra del Pubblico Edificio della Biblioteca e Prachena " progettata dall'Arch. Caraco Santini. L'edificio fu terminato nel 1862

Il complesso venne ristrutturato e restaurato nel 1915 attraverso opere sostanziali quali: il rifacimento della copertura con sopraccroccatura e trasformazione in unica falda, delle due esistenti (in origine quella della parte anteriore era più alta di quella del lato nord-ovest) e la demolizione della scala interna, ricostruita come attualmente in un corpo esterno.

##### - ANALISI TIPOLOGICA

(*Ospedale* ) da: Biblioteca. Aperta Anno II n°1 "Un medico del Vico "Ospedale. Diocesano" L. Conversazioni. L. Mazzoni, Jesi 1990)

Avvengo il Vico concepisce un edificio ad andamento longitudinale costituito da due parti: una di impianto spaziale collegata tra loro dalla chiesa che funge da centro. L'impianto planimetrico è costituito da una struttura centrinale che si sviluppa da nord est a sud ovest corrispondente alla linea di fronte dalla quale, a perine, si dipartono in arretrato corrispondenti alla camera degli uomini, alla chiesa e alla camera delle donne. Insieme a questi ambienti sono presenti i locali dei servizi e i due cortili. Un unico volume collega il piano dell'ospedale con quello di mezzo , destinato ai servizi, e con quello di sottotetto, riservato all'abitazione dei monaci. all'appartamento generale e alle sale comuni del convento. La tipologia della facciata fa riferimento all'edilizia conventuale, interpretata però secondo uno schema aperto, nel quale la facciata costituisce elemento di comunicazione con l'interno suggerendo la funzione di servizio di una struttura aperta a tutti. La suddivisione in fasce verticali dei setti murari, esterna con l'inserimento di un doppio ordine di lesene, scandisce la cortina muraria secondo una cadenza che corrisponde alle funzionalita interne. Nonostante le profonde trasformazioni cui è andato soggetto l'edificio per adeguarlo alle nuove esigenze ospedaliere, è possibile ancor oggi verificare la corrispondenza tra le planimetrie settecentesche e la situazione attuale.

##### *Biblioteca Prachena*

Analizzando il progetto di ristrutturazione del 1915 a firma dell'ing. Fanelli e vistato dal Genio Civile (progetto reperito nell'archivio Comunale) e può vedere come l'impianto planimetrico dell'edificio originario, rimasto in parte invariato, si presentava come una stecca fortemente allungata (circa 80 m.) divisa longitudinalmente in una parte anteriore, poniamo ed in una parte posteriore, con veri e propri negozi, dolia di vano di accesso e di finestra. Al centro la scala, in asse con il timpano di prospetto, funzionava di cerniera tra due parti simmetriche.

L'impianto della scala, più imponente dell'attuale, era costituito da due rampe gemelle con quattro colonne centrali di stile neoclassico staccanti in un unico accesso.

Attualmente lo spazio occupato dal vano scala originario è diventato superficie di vendita e la funzione portante del muro di spina centrale viene resa da una serie di pilastri. Per cui l'ambiente, presentandosi come uno spazio unico polifunzionale, ha perso le caratteristiche tipologiche iniziali di porticato con botteghe.

#### - TIPOLOGIA 5 : " OPIFICI "

Si tratta di edifici sni nati come edifici industriali nel parco di tempo che va dai primi anni del 1800 fino al secondo conflitto mondiale. Di questi, soltanto il complesso del "CASCAMIFICIO" ha ancora la destinazione originaria, tutti gli altri, in periodi diversi, sono stati adatti ad altre funzioni, conservando però, in misura

diversi, le caratteristiche tipologiche e gli elementi formali iniziali che se conservati e sottoposti ad un attento recupero, possono costituire la testimonianza della evoluzione, così solo industriale, della città. La lettura puntuale di questi elementi e l'analisi della documentazione archivistica emersa dall' A.S.C.J. e dall' archivio dell'Ufficio Tecnico Comunale, effettuate alla luce dell'evoluzione delle fonti di energia e del processo socio-economico, consentono di individuare anche i fattori che hanno contribuito alla attuale configurazione urbana.

#### CENNI STORICI

I primi edifici industriali propriamente detti, cioè quelli destinati alla produzione utilizzando macchine operatrici mosse da una forza motrice diversa dal lavoro umano, sorgono a Jesi lungo il canale "Valleto". Agli inizi del 1800, infatti, i Conti Ripanti costruirono, in via Valche, l'attuale via Roma, il primo nucleo industriale costituito da una pialchiera per la produzione del ferro, un mulino da olio e una cartiera sfruttando l'energia idraulica del canale.

Il canale, oltre ad aver creato i presupposti per lo sviluppo della città che lambiva, è stato anche determinante per lo sviluppo della industria jesina, per tutta la prima metà del 1800 e oltre. Esso sembra trarre la sua origine nel VI secolo dopo d.C., per opera della bonifica Benedettina ed in ogni caso, attorno all'anno 1000 era sicuramente presente a ridosso delle mura cittadine. Sul finire del XIII secolo la comunità Jesina ne fece correre e riassetare il corso così come è attualmente e nel Settecento su progetto di Maria e Paolo Isidoro Cappone l'Amministrazione locale e lo Stato della Chiesa fecero apportare sostanziali riparazioni. Nel 1801 il canale passò alla Reverenda Camera Apostolica che nel 1824 lo vendette al M<sup>se</sup> Stefano Ludovico Pallavicino finché nel 1916 fu dichiarato di proprietà dello Stato. Reversamente il canale è stato in parte deviato e il tratto che attraversa la città è stato chiuso o trasformato in collettore fognario. Purtroppo la città ha perso un'opera importantissima sia dal punto di vista ambientale che da quello storico. Ma, seguendo le sue tracce, ancora visibili, è possibile rileggere tutto il processo di industrializzazione cittadino.

Il primo vero complesso industriale, sia in ordine di tempo che seguendo il corso del canale dopo il suo ingresso nella zona urbana, è, come si è detto, quello sorto in contrada Valche, così chiamata per la presenza tra guaiacchiere (o valchieri) che erano destinate alla produzione del feltro. Questa zona, prospiciente via Roma, ha visto sorgere, una cartiera, una fabbrica di fuochiferi, una di calce, un brillatoio per uso, una segheria, un mobilificio, una cartiera e un "artificio". Attualmente sono presenti i seguenti edifici industriali disseminati: quello del COMPLESSO-CAPTURA e quello del lunatico MORICINI. Seguendo il corso del "Pallavicino" troviamo gli altri complessi che erano sorti per sfruttare la forza idraulica del canale: le filande Mancini e GIROLIMINI, nei pressi di via Asinago, dove il corso si divideva in due rami per far nascere il canale Gorgo magro. Lungo il Pallavicino

troviamo ancora l'ex Molino ad olio Pallavicino, in via del Molino, la centralina idroelettrica ad uso delle officine Perlati con funzione fino a 25 anni fa; la ex fabbrica di fuochiferi della SAFFA, la succhiacca del molino Girolami (edificata sopra al torrione di Mazzagione ed infine il "CASCAMBUCCIO" il ramo del Gorgo magro invece da via Asinago proseguiva fino all'ex officina Gherardi, in via Mazzagione; lambiva la ex filanda BIGLI-AGOSTINELLI, l'ex filanda CORINALDESI-SCHIAVONI in via Colucci col finire le officine GUERIKI, attuale Consorzio Agrario.

Con l'industrializzazione delle macchine a vapore prima e della forza elettromotrice poi, dopo la seconda metà dell'Ottocento e nei primi anni del Novecento le industrie manifatturiere non sono più necessariamente legate alla forza idraulica derivata dai canali e si sviluppano in luoghi diversi, vedi la Filanda DELLA BELLA in via Ronaldi, la filanda GIRELLI in via Puccini, la filanda STACCHINI in borgo Gorbaldi, la filanda CAROTTI in via Esino, la filanda MONARCA in via Granata e il saponificio CESARENI in via XXIV Maggio.

#### - ANALISI TIPOLOGICA

Gli organismi in questione, sostanzialmente, possono essere raggruppati in due categorie tipologiche: grandi complessi con volumetrie funzionali che si sviluppano su vaste aree ed edifici unici, più o meno ampi, costituiti da un volume unico, i primi, naturalmente, hanno maggior peso rispetto al contesto urbano circostante, per cui essi acquistano anche una valenza urbanistica. Per entrambi, poi, va fatta una seconda classificazione tipologica in relazione alla qualità architettonica del progetto, ed alle manifestazioni subite nel tempo. Nelle schede, infatti, sono stati considerati gli aspetti che conservano ancora le caratteristiche tipologiche originarie; pensati e progettati a priori come stabilimenti industriali in una ipotesi già definita e gli edifici che (come è successo nella maggioranza dei casi) sono frutto della evoluzione nel tempo di singoli edifici (anche preesistenti) poi integrati da organismi specifici.

#### - SCHEDA TIPOLOGICA

5 a - Complessi industriali

##### Cascamificio

Situato in contrada S. Savino, di proprietà della "Società "Cascari" è stato costruito nel 1874 dopo alcune vendite. Già nel 1840 nella mente degli amministratori locali si era radicata l'idea di fare a less: un grosso centro industriale sfruttando appieno le acque del canale Pallavicino al fine di dare nuova occupazione e riequilibrare al settore manifatturiero cittadino, praticamente ancora incentrato tutto nella seta. Nel 1872 erano già ultimate le opere di interseglatura delle acque per la produzione dell'energia necessaria ad un opificio. Nel 1873 la Banca industriale e Commerciale di Bologna fu redigere il progetto di uno stabilimento per la cardatura e la filatura dei cascani della seta, nel 1874 l'opificio viene collaudato e si costituisce la "Società per la cardatura e la filatura dei cascani della seta" nel 1875 entra in funzione impiegando 300

operti. Nel 1883 viene rilevato dalla Società Casarini di Milano, attuale proprietaria. L'edificio è attualmente funzionante e vi si lavorano le fibre sintetiche.

Questo stabilimento presenta una struttura architettonica molto interessante contraddistinta, rispetto agli altri opifici presenti nel territorio, dal fatto di essere stata pensata da subito come un "grande" opificio, e quindi l'uso è stato progettato con una mentalità più vicina a quella dei nord Europa e con un impianto che da subito coinvolge la scala urbana in quanto strutturato in tutto in una zona agricola originariamente a margine della città.

La più grossa novità è che nell'insieme del progetto vengono pensati gli spazi relativi alle varie funzioni che caratterizzano l'impianto: tra cui anche quello per la residenza degli operai, secondo quegli schemi che erano propri della manifattura europea dell'epoca.

Strutturato con classici edifici in linea, in struttura portante e muraria lignea, destinati ad uffici, residenza del direttore e magazzini, racchiude una corte interna ed un padiglione a pianta quadrata con coperture a schede destinato alla lavorazione.

Il canale Palavicino e le opere idrauliche, necessarie a fornire energia ai macchinari, separano il complesso dalle case operaie, elemento che collabora a rendere interessante l'intero organismo.

5.6 - Edifici industriali

#### **Filanda Bigi**

Situata tra Viale Trieste, via Mazzoleni e via Coloco, costruita negli anni venti con una struttura a stecca che si sviluppava su due piani: conteneva al piano terreno i locali caldai e i magazzini e al primo piano la filanda con gli uffici della direzione. Negli anni trenta la filanda fu acquistata da Maurizio Agostinelli il quale vi aggiunse il corpo ad un piano prospiciente su viale Trieste angolo via Mazzoleni all'interno del quale fu istallata la tessitura. Il complesso in oggetto è caratterizzato da un volume con filande presenti a Jesi in quel tempo, con dei particolari di finitura, però, che la collocano tra le più evolute. Costituisce infatti un esempio delle filande dell'ultima generazione, con struttura edificata con mentalità industriale. Rilevanti sono ad esempio, le aperture con un taglio molto ampio che permettevano una maggiore salubrità degli ambienti, e dotate di infissi frangenti in tre parti più vasistas superiore.

#### **Filanda Dellabella**

Situata in via S. Marco in angolo con via S. Pietro Martire fu costruita in due tempi: prima, nel 1887, da Giuseppe Pontrelli, poi, nel 1933 da Dellabella. Negli anni cinquanta la filanda aveva la produzione di tutta di un complesso edificio articolato in più volumi, con caratteristiche architettonico-tipologiche eterogenee, diretta conseguenza del progressivo sviluppo che l'organismo ha avuto nel tempo. La sua

conformazione, inizialmente a stecca, si è modificata articolandosi mediante addizioni planimetriche successive. Si rileva infatti come, sia le tipologie degli infissi sia i particolari architettonici, vanno al variare dei singoli corpi aggiungendo la struttura principale presenta degli elementi distintivi propri di un edificio industriale e infissi capienti di copertura struttura portante in muratura. Interessante risulta il ponte che collega due corpi.

#### **- TIPOLOGIA 6 : " COMPLESSI RURALI "**

##### **CENSI STORICI**

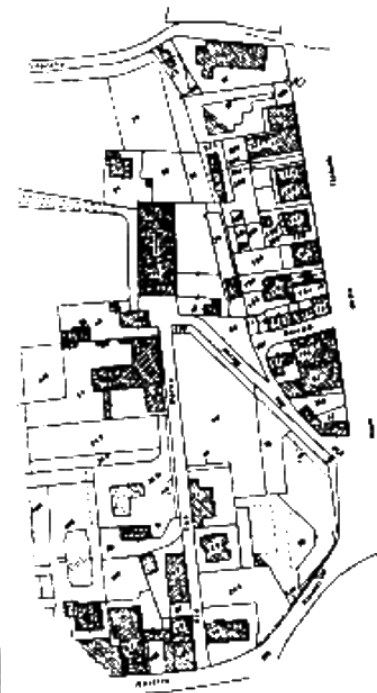
L'attivazione del catasto piano (Pio VI, 1777) lanciato sul criterio della "intinseca teratica" impone, onde attenuare il carico fiscale, la coltura sempre più densa del grano, già di per sé incrementata dalle franchigie sancite. Così tutto viene bonificato e coltivato ed il paesaggio agrario si diversifica di abitazioni rurali, l'alimento essenziale della necessità di grano e di uvas nel caso dell'Oroscorio e del primo Novecento circa l'arrivo di una nuova e più pesante fase ridotta a dei soprassuoli arborei, l'entrata in campo degli aratri metallici e dei concimi chimici migliora la produzione così che si coltiva tutto il coltivabile. Il nuovo paesaggio agrario della Vallesina è determinato dal rendimento per unità produttiva per cui la produzione diventa globale: grano, mais, olivo vate, gelso per l'industria della seta.

Le case restano nel Novecento, più o meno quelle dell'Ottocento, perché ormai la terra è tutta appoderata; si provvede all'adeguamento alle avvenute variazioni culturali non adattamenti e aggiunte a ridosso del vecchio edificio senza alcuna regola costruttiva. Negli anni trenta, nell'ambito della "buttaia del grano", le rose, in parte, migliorano, i grandi proprietari terreni frazionano i poderi per aumentare la produzione e costruiscono nuove case per nuove famiglie di mezzadri. Le nuove case rurali vengono costruite con tecniche moderne e secondo le tipologie dettate dai numerosi manuali pubblicati in quel periodo.

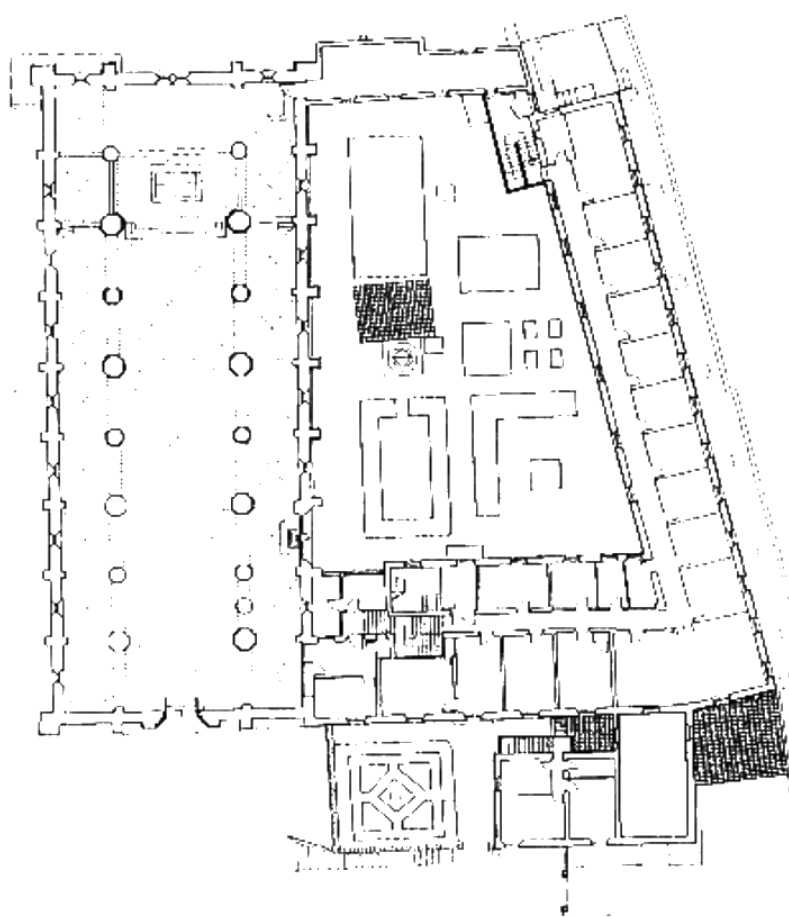
##### **ANALISI TIPOLOGICA**

I fabbricati rurali, interessanti dal Piano di Recupero Generale, sono quelli ormai inglobati nell'area urbana o che si trovano nelle immediate vicinanze del centro abitato. Essono essere distinte in due tipologie: fabbricati più antichi, che derivano da una piccola casa colonica ampliata nel tempo e fabbricati più recenti progettati per assolvere alla loro funzione.

I complessi rurali, relativamente all'uso cui sono stati destinati, possono considerarsi come case di abitazione e di allevamento bestiale poiché, in genere, i "troverri" degli animali, specie i bovini, sono annessi e formano parte integrante del fabbricato, mentre poltaje, pollai e conigliere occupano un edificio a parte. Parte importante è la bugetiera case: quei locali in cui aveva luogo l'allevamento del baco da seta, questa è presente in tutti gli edifici ma in alcuni, i più antichi, era il magazzino ad essere trasformato in bugetiera nel momento



Planimetria Calzature



Planimetria annessa conventuale

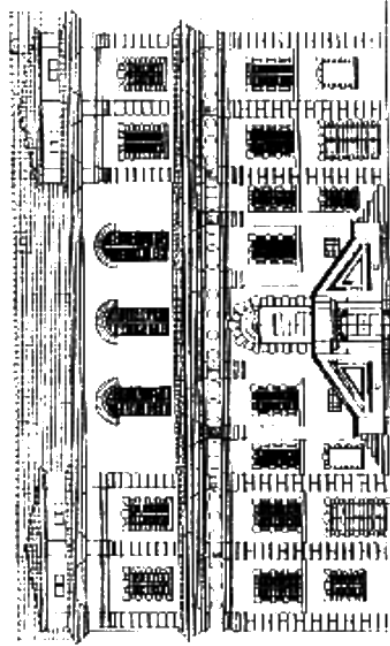


# Il Convento delle Carmelitane

Scuola in via S. Marco, adiacente alla chiesa omonima, l'ordine monacale delle Carmelitane occupava il complesso S. Maria in piazza Padella, in via S. Maria, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100.

Nel 1884 viene costruita una nuova chiesa, dedicata per memoriale del giardino, con il nome di S. Maria, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100.





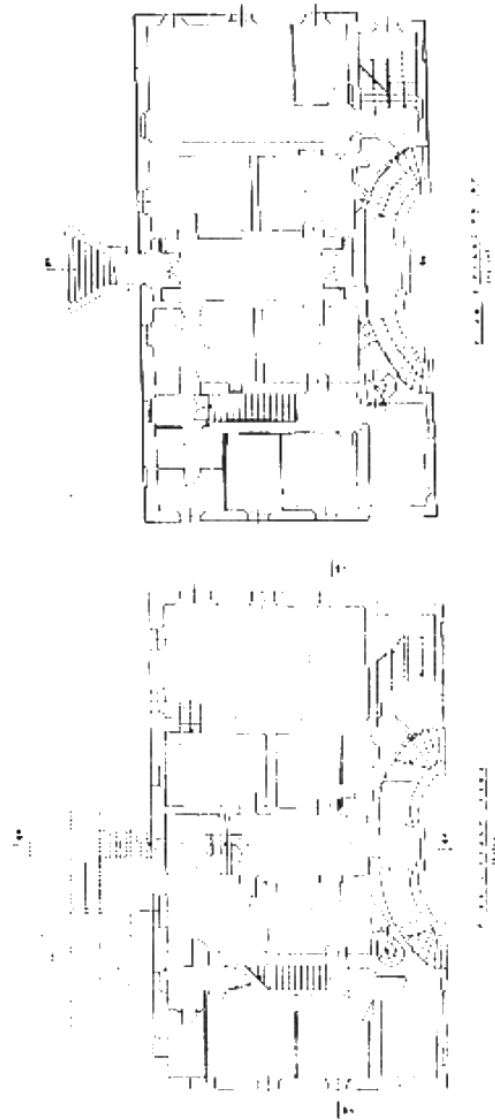
VEDUTA A SUD-EST

VEDUTA A SUD-OVEST



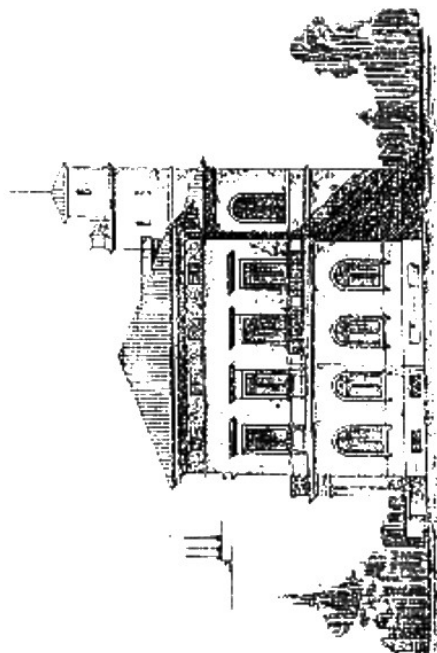
Villa Grillo-Salvoni

Sita tra i Puccini, l'alta angole sulle precedenti mura cotta, aggrin-  
nell'angolo in prossimità della scarpata, chiesa di S. Francesco al  
Migne, da un architrave francese la e Suesane (interi riallazzati) da  
C. ma Vincenzo Salvoni, passa poi alla famiglia Grillo, ad attivamente è  
di proprietà del comune. Concepita secondo un gusto di serietà  
no barocca espresso dal andamento concavo della facciata, dall'uso  
del bugnato nelle torrette laterali e dalla scalinata a parete si rise nella  
parte centrale, la villa ha subito una notevole trasformazione ad opera  
dell'arch. Raffaele Grillo, la metà dell'edificio, lo stesso architetto  
trasferì, il corpo di fabbrica adiacente in l'arda da età

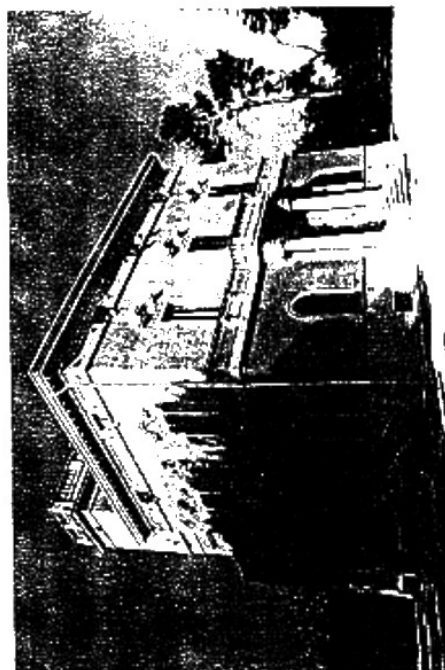


VEDUTA A SUD-EST

VEDUTA A SUD-OVEST



**Figure 1**

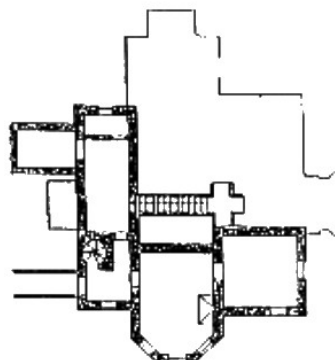


Asia S. M. Qasbi

Yulia Gambelli "Miravalle", (2003 E. 5, 2° E. 13)

Stile unico la casa si fonde della vegetazione e con l'acqua. L'abitacolo si trova sulla riva sinistra della palude, sulla quale nel 1934 fu progettata la diga. L'abitacolo è stato progettato da un gruppo di architetti, tra cui il famoso architetto austriaco Josef Hoffmann. In origine la proprietà era la casa di Luitpold, il conte di Luitpold.

stava parte la famiglia Montanari, con conseguente nominescammo benedetto alla modificarsi della società del Novecento, nel consolidamento delle grandi famiglie aristocratiche, immediatamente dopo la caduta e l'abolimento delle proprietà feudali. Il XX secolo vede diminuire i castelli come di ville imperiose, come era avvenuto in precedenza. Il XX secolo vede diminuire una nuova tipologia, quella del vilino borghese, generalmente a pianta quadrata, imbastita quasi sempre su un ambiente centrale da cui viene sviluppata tutta la distribuzione interna della casa. Questi edifici possono avere diverse dimensioni ma è certo che si è ormai su grandezze contenute, nella scala è del tutto normale che quel carattere monumentale e nobiliare, che nelle ville del grand vilain del Settecento sembrava sfrenatamente sovietico avanti. Infatti, queste ville cessano raramente di raggiungere i superlativi di facciata, i 10 metri, anzi, tendono semmai a ridursi, anche in altezza, e anche in una riga volumetrica cubica, una livello che stesso comunque ad allargare la massa della villa. Il edificio italiano di un'epoca di modernismo si avverte sempre meno al mare, della moda internazionale, da registrare la rilevanza sempre crescente di un accorciamento realizzato in maniera.



01542018, 0000

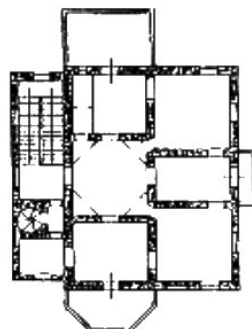
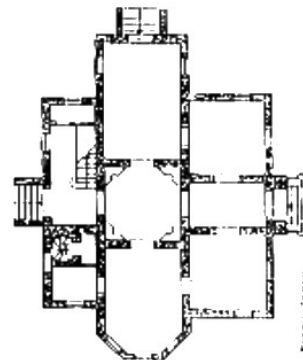


Figure 2: 2000



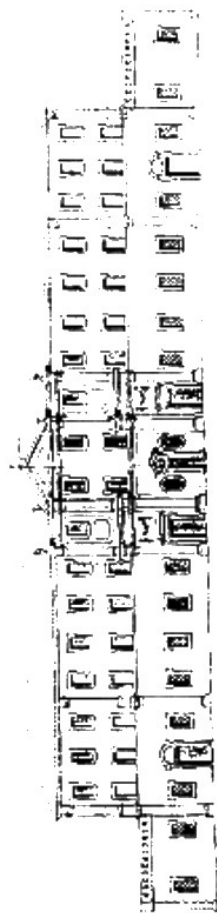
1000



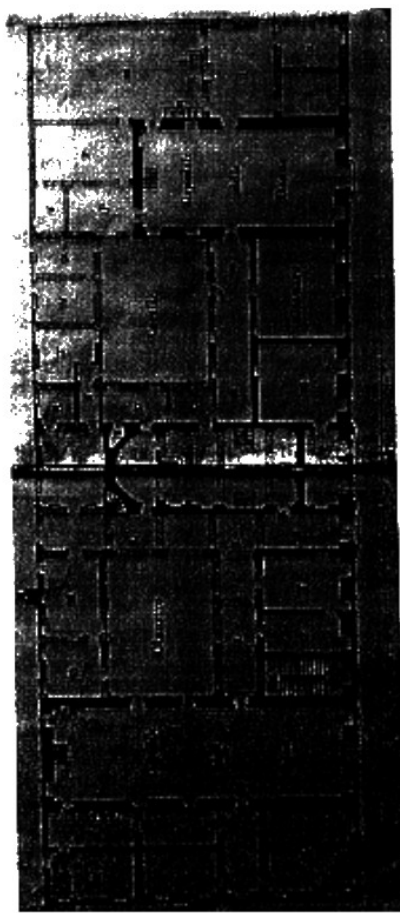
... *no. vado*



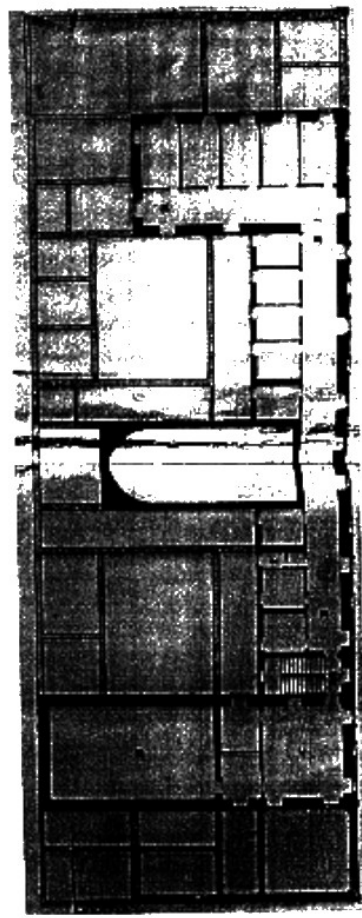




Progetto originario - Prospetto



Progetto originario - Pianta piano terra



Progetto originario - Pianta secondo livello

## OSPEDALE CIVILE

Anno di progettazione: 1743

Progettista: Arcangelo Viva, nato ad Avicena nel 1686

Decoratore pittorico: Matteo Caspioni

Esecutore dell'apparato decorativo in pietra:

Andrea Acciani o S. Ippolito su disegno di Arcangelo Viva

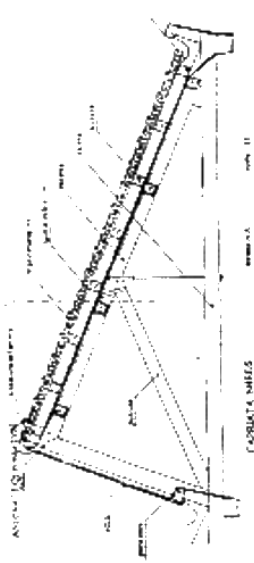
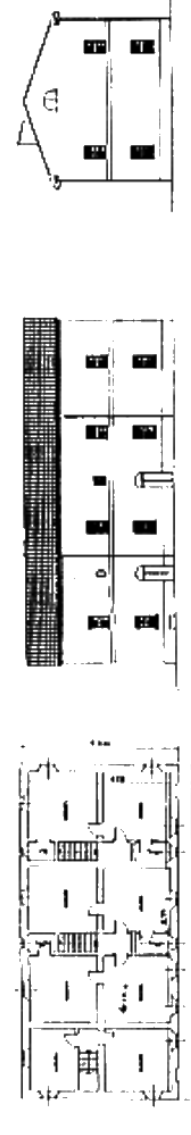
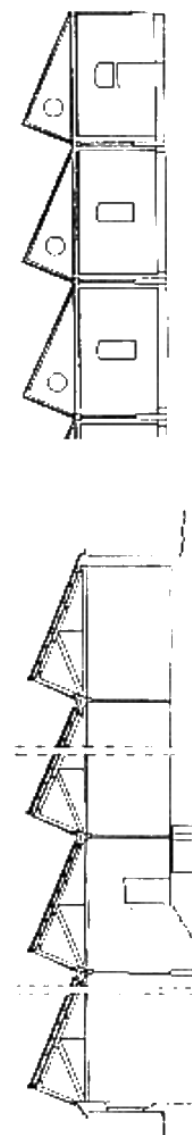
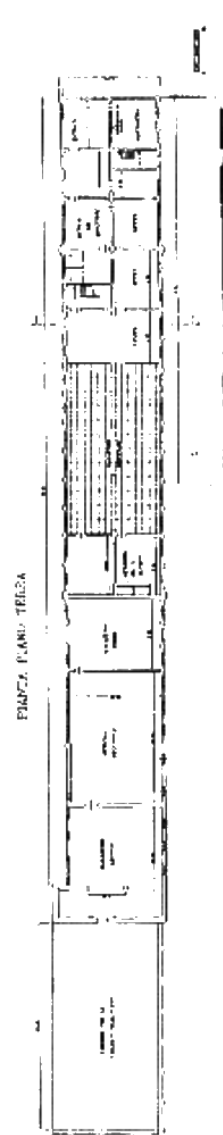
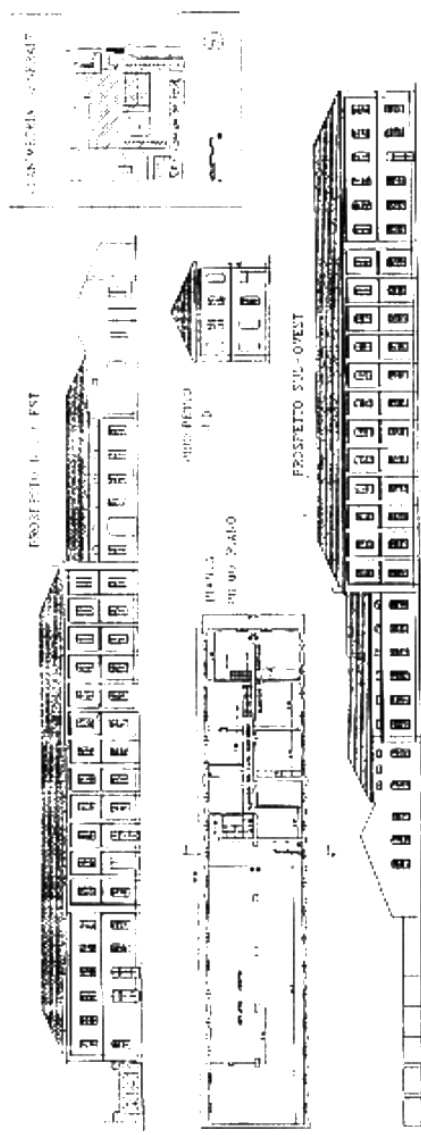
Edificio ad andamento irregolare e costituito da due organismi di impianto azzeccare collegati tra loro dalla nicchia che funge da camera. L'impianto è il risultato di una struttura orizzontale che si sviluppa da nord-est a sud-ovest, corrispondente alla linea del fronte della piazza, a pedana, si sviluppa tra ambienti corrispondenti alla camera dei uomini, alla chiesa, alla camera dei donne, il loro è questi ambienti sono presenti i locali dei servizi e due cortili. Un unico spazio collega i piani dell'ospedale con quello di mezzo, destinato ai servizi e con quello di servizio riservato all'abitazione del medico, all'appartamento privato e alle sale comuni e conventuali. La tipologia della facciata fa riferimento all'edilizia barocca, interpretata nel secondo nucleo architettonico nel quale la facciata costituisce l'elemento di comunicazione con l'esterno, allungando la funzione di servizio di una struttura di tipo barocco. La suddivisione in fasce verticali dei sette nuclei, allungando con l'inserimento di un doppio ordine di lesene, sottolinea la contrapposizione tra la camera dei uomini e la camera dei donne, la camera dei bambini e la camera dei bambini. La camera dei bambini è la camera dei bambini e la camera dei bambini è la camera dei bambini.

A7

EDIFICI DEI SERVIZI  
OSPEDALE CIVILE

SCHEDA TIPOLOGICA 6





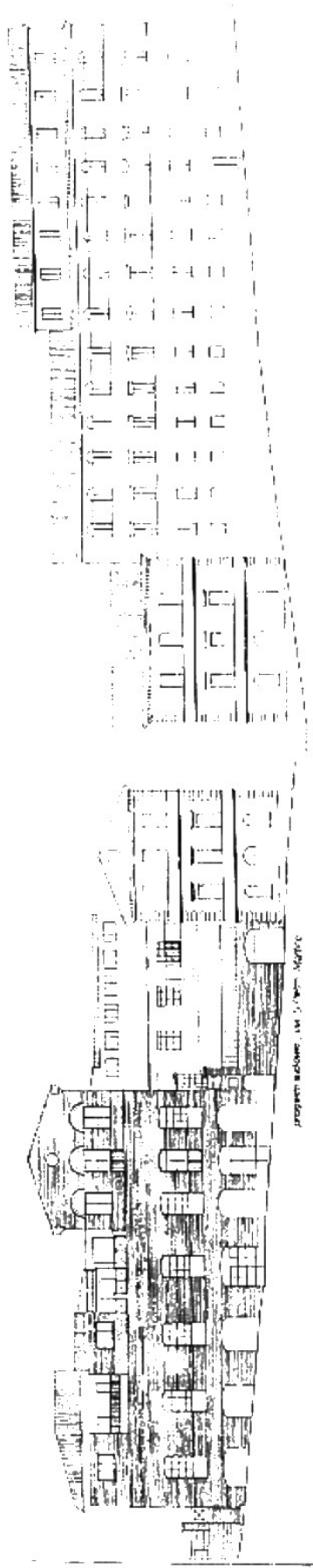
Casciarico  
Situato in contrada S. Spino, di proprietà della "Società Casciarico" è stato costruito nel 1874, dopo alcune vicende (sia nel 1860 nella parte degli amministratori locali si era radicata l'idea di fare a uso, in grosso centro industriale e sfruttando appunto le acque del canale Palazzina al fine di dare nuova occupazione e contribuire al settore manifatturiero e di trarre, praticare le acque ricche in tutto nella zona. Nel 1872 viene già ultimata l'opera di irrigazione dalle acque per la produzione dell'energia e necessaria ad un ufficio. Nel 1873 la Banca Industriale e Commerciale d'Azeglio la "edifica" il progetto di uno stabilimento per la cardatura e la filatura dei cascari della seta, nel 1874 l'edificio viene collaudato e si costituisce la "Società per la cardatura e la filatura dei cascari della seta" nel 1875 entra in funzione impiegando 300 operai. Nel 1883 viene rilevato dalla "Società Casciarico di Milano" attuale proprietaria. L'edificio è attualmente funzionante e vi si svolgono le loro attività.

Questo stabilimento presenta una struttura architettonica molto interessante contraddistinta, rispetto agli altri edifici, presenti nel territorio, dal fatto di essere stata pensata da subito come un "grande" edificio, e quindi "forte" unico ad essere stato progettato con una "tenibilità" più vicina a quella del resto europeo e cioè con un impianto che da subito concepiva la scala urbana in quanto strutturata in toto in una zona agricola, arginata anche a margine della città.

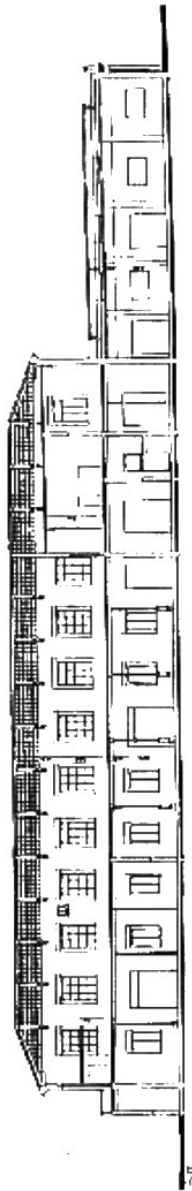
La più grossa novità è che nel insieme del progetto vengono pensati gli spazi relativi alle varie "attività" che caratterizzano l'impianto tra cui anche quelli per la residenza degli operai, secondo quegli schemi che erano propri della manualistica su scala dell'epoca.

Struttura con classico edificio in linea, in muratura portante o capriate lignee, destinate ad uffici, residenze dei direttori e magazzini, ricche di una certa importanza, ed un padiglione a pianta quadrata con copertura a sesto decorato alla avvezza.

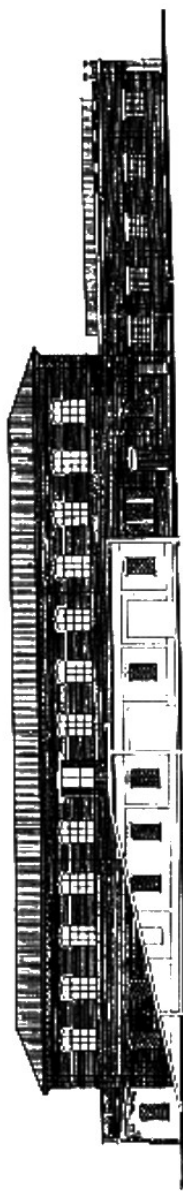
Il Canale Palazzina è la fonte d'irrigazione, accessibile a fornire energia ai macchinari, servono i complessi delle case operaie, elemento che collabora a rendere interessante l'intero organismo.



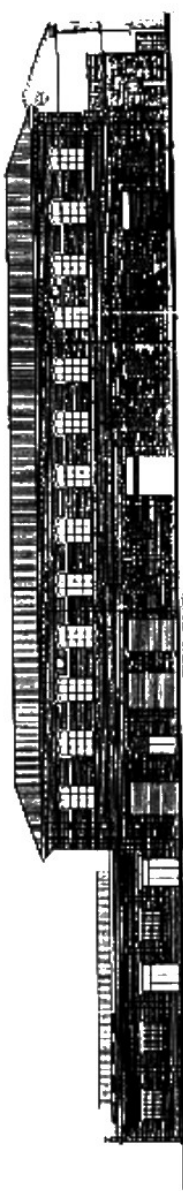
progetto Biagi, via S. Pio Marone



progetto Dellabella



progetto Dellabella



progetto Dellabella

**Filanda Biagi**  
Situata tra via Trieste e la Mazzanti, la Biagi, costruita negli anni '20, è una struttura a tre piani che si sviluppa su due piani, con un piano al piano terreno e un piano al piano superiore. Il piano terreno è occupato dalla fabbrica e il piano superiore è occupato dalla fabbrica. La Biagi è una struttura a tre piani che si sviluppa su due piani, con un piano al piano terreno e un piano al piano superiore. Il piano terreno è occupato dalla fabbrica e il piano superiore è occupato dalla fabbrica.

**Filanda Dellabella**  
Situata in via S. Pio Marone, la Dellabella è una struttura a tre piani che si sviluppa su due piani, con un piano al piano terreno e un piano al piano superiore. Il piano terreno è occupato dalla fabbrica e il piano superiore è occupato dalla fabbrica. La Dellabella è una struttura a tre piani che si sviluppa su due piani, con un piano al piano terreno e un piano al piano superiore. Il piano terreno è occupato dalla fabbrica e il piano superiore è occupato dalla fabbrica.